

«Segni? Per lui Moro e Donat-Cattin litigarono furiosamente». «Pertini? Nenni era fortemente contrario... fece battute molto pesanti»

Cossiga's version: memorie di un «Picconatore»

L'ex Capo dello Stato fino a oggi ha votato sette volte per lo scranno più alto. E del proprio settennato dice: «Fui un presidente debolissimo»

*I racconti di un «ex»: dall'elezione di Segni a quella di Ciampi
 Per esempio, quella storia per cui il nome di Pertini l'aveva fatto
 per primo Craxi, «per scherzo»... O le vicende dei «grandi esclusi»
 del Colle, ossia gli eterni candidati Fanfani, Moro, Andreotti...
 O quando Forlani mandò un biglietto al solito Bettino
 dicendo: «Spadolini o Scalfaro» e quello rispose: «Scalfaro»*

di **Roberto Cotroneo**

Ha votato fino a oggi per sette presidenti della Repubblica, e si prepara a votare per il «suo» ottavo presidente. Tra i sette c'è anche lui, eletto il 3 luglio 1985. Francesco Cossiga, ha una memoria perfetta, e cerco con lui un bandolo, un modo per dare una sorta di unitarietà alla storia delle elezioni dei presidenti. È in parlamento dal 1958, deputato fino al 1983, poi senatore, presidente del Senato, ora, ovviamente senatore a vita.

Presidente Cossiga, iniziamo dall'elezione di Antonio Segni, l'11 maggio del 1962. Lei era in parlamento da quattro anni.

L'elezione di Segni fu il frutto di un accordo all'interno del mondo doroteo. Che aveva in realtà un vero leader che non era Segni ma era Aldo Moro. Fu sancito un accordo a Napoli tra Moro e Segni. L'accordo era riaprire l'intero mondo doroteo al centro sinistra, garantendo l'elezione di Segni. Fu l'unico candidato proposto nell'assemblea Dc. Moro fece capire a tutti i capicorrente che avrebbe puntato su di lui fino all'elezione, a qualunque costo. Carlo Donat-Cattin protestò con Aldo Moro, quando Moro mi mandò a chiedere i voti a Michelini e Almirante, per compensare i voti dei franchi tiratori democristiani. E a Donat-Cattin che andò quasi minaccioso al banco di Moro protestando per questo. Moro ironicamente rispose: «dovresti essere contento che dei fascisti votino per un sicuro democratico antifascista, come in tutta la sua vita è stato, Antonio Segni».

E Donat-Cattin cosa rispose?

Nulla. Poi fui incaricato di prendere contatti con la sinistra socialista, che poi diventò il Psiup. Che votò compatta Segni perché temeva si arrivasse a un compromesso sul nome di Giuseppe Saragat, che loro non volevano in alcun modo.

E il Pci?

Togliatti offrì i voti del Pci a Giovanni Leone. Ma Leone rifiutò. Così la sera stessa dell'elezione di Segni, si incontrarono subito Segni e Togliatti.

Presidente, sono tutti nomi che poi ritornano. Saragat segue Antonio Segni nel dicembre del 1964.

L'elezione di Saragat la ricordo come una cosa abbastanza semplice. Nella Dc molti preferivano Saragat a Moro, per tanti motivi, soprattutto motivi interni di partito. Ma quella di Saragat fu un'elezione molto facile, senza drammi, polemiche o problemi.

Cosa che non si può certo dire con l'elezione di Giovanni Leone. Che fu eletto dopo 31 scrutini...

Fu molto controversa. Avvenne il giorno di Natale, con divisioni profonde. Tra Leone e Moro.

Perché non fu scelto Moro?

Per tre voti, parte della Dc era antimorotea. E molti nella sinistra votarono Leone. E poi ci fu l'elezione di Sandro Pertini.

Siamo nel luglio del 1978.

Sì, il nome di Pertini fu proposto quasi per scherzo da Bettino Craxi, che non lo amava per niente, e che doveva aprire, su consiglio di Giuliano Amato, che era allora della sinistra socialista, alla candidatura di Antonio Giolitti. Tanto è vero che la candidatura Pertini a un certo momento fu abbandonata. Noi della sinistra di base, io e Misasi, andammo da Ugo La Malfa, e gli dicemmo che avremmo potuto candidare lui. E lui ci disse che i comunisti non lo avrebbe mai potuto votare per il suo schietto atlantismo, che era culminato nella famosa zuffa, quando lui votò a favore del patto atlantico, e fu picchiato nell'aula.

E perché non si arrivò a Giolitti?

Eh... chi ripescò il nome di Sandro Pertini proprio per evitare l'elezione di Giolitti erano due persone: Giulio Andreotti e Flaminio Piccoli. E a Pertini fu posta una sola condizione. Quella di prendere Tonino Maccanico come segretario generale del Quirinale. Questa fu la condizione posta dalla Dc. Pietro Nenni era fortemente contrario a questa elezione. E disse parole pesanti. Quando gli chiesero: dove possiamo adesso trovare Pertini? Rispose: «dove ci sono le telecamere». E poi disse anche una cosa ben più pesante: «ci sono persone a cui l'arteriosclerosi inizia dalla testa, e persone in cui inizia dalle gambe. Fortunatamente a me, a differenza di altri, è iniziata dalle gambe».

Intendeva Pertini.

Intendeva Pertini, e l'ho sentito con le mie orecchie. L'odio tra i due era inestinguibile.

Dopo Pertini arriviamo alla sua elezione, presidente.

Io non ero il candidato della Dc.

E chi era il candidato della Dc?

Adesso glielo dico. Aspetti. Quando «Famiglia Cristiana» scrisse che la Dc aveva come candidato Leopoldo Elia, e che io ero tra i candidati, Ciriaco De Mita mi chiamò di corsa a piazza del Gesù e mi disse che io non ero candidato affatto. E che il candidato della Dc era Leopoldo Elia. Anzi, visto che ero presidente del Senato, mi disse De Mita che non dovevo illudermi di rimanere per lungo tempo il presidente del Senato, perché se si fosse aperto lo spiraglio di avere il ministero degli Esteri, la Dc, come ministro degli esteri non aveva altro candidato che me.

E cosa accadde a quel punto?

Accadde che mi richiamò De Mita per dirmi che Craxi aveva posto il veto sul nome di Leopoldo Elia. E data la mia amicizia con Craxi, io andai da lui per convincerlo sul nome di Leopoldo Elia. Ma lui fu irremovibile, e mi disse che il suo candidato era Arnaldo Forlani. Che andava bene anche a De Mita.

E perché non si arrivò a Forlani?

Perché su Forlani cadde il veto di Alessandro Natta. Ci fu un tiepido tentativo su Fanfani, subito abortito. Io in quel periodo mi trovavo a Barcellona, quando una sera ho ricevuto una telefonata di De Mita, che mi diceva: dopo il veto a Forlani, io mi vedrò questa sera con Natta, e non gli proporrò il tuo nome, ma gli proporrò di eleggere come presidente della Repubblica la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato, eletto al primo scruti-

nio anche con il loro voto. E l'elezione del Presidente della Repubblica deve avvenire al primo scrutinio.

E lei cosa fece?

Io gli mandai una lettera spiegandogli perché non potevo essere io. Si riunì il gruppo Dc e mi votò a maggioranza. Uno dei motivi che giocò molto sulla mia scelta era che io non contavo niente all'interno del partito. E quindi garantivo di non poter esercitare alcuna influenza all'interno della Dc. Fui designato. Natta disse: o prendere o lasciare. Se non è Cossiga, sarà Forlani al quarto scrutinio.

E così fu Cossiga.

Sì ma fui un presidente debolissimo. Dopo due anni fui ripudiato dalla Dc, perché De Mita mi mandò due «ambasciatori» per dirmi che dovevo togliere di mezzo Craxi da Palazzo Chigi e far rispettare il patto della staffetta, di cui non sapevo nulla. Mi rifiutai e fui isolato. E oggi sarebbe un grande errore eleggere un presidente che non abbia dietro di sé una grande forza politica. Perché il presidente della Repubblica, checché ne abbiano pensato i costituzionalisti. Non è la Regina Elisabetta. Essendo eletto da un'assemblea politica, è un politico. Il caso unico è stato Ciampi. Ma Ciampi è stato eletto in una situazione di grave crisi istituzionale. Che si reggeva appunto sulla non preminenza di nessun partito politico, e con la delegittimazione reciproca delle due coalizioni. E con la forza della sua indubbia autorità morale, Ciampi salvava una situazione drammatica. Ed è una cosa che ancora pesa nella vita politica del nostro paese.

E come se ne esce?

Beh, non vedo molti candidati «non politici» a parte Giuseppe De Rita o Mario Monti, ma nessuno dei due ha l'autorità morale che aveva Carlo Azeglio Ciampi. E allora non possiamo che eleggere un politico, che abbia dietro di sé una forza propria e su di essa possa contare per essere indipendente e arbitro.

Dunque D'Alema?

Certo. Questo è il motivo per cui sono molto favorevole alla candidatura di Massimo

D'Alema.

Nella nostra carrellata, Presidente, manca l'elezione di Scalfaro nel maggio del 1992, il suo successore alla presidenza della Repubblica. In un momento fortemente drammatico per la vita del paese. Tangentopoli alle porte, l'attentato di Capaci e la morte del giudice Giovanni Falcone. Come ricorda quei giorni?

Forlani elesse Scalfaro alla presidenza della Camera per toglierlo di mezzo dalla corsa alla presidenza della Repubblica. Proprio perché era stato il mio più fiero avversario. A un certo punto dell'assemblea Dc fu deciso che sarebbe stato scelto ed eletto Giovanni Spadolini. E Spadolini aveva già persino scelto il suo staff e aveva già preparato e scritto il discorso di insediamento. A un certo punto dell'assemblea Dc, Forlani mandò a Craxi un biglietto, con scritto: «Sono in grado di influenzare l'assemblea. Scalfaro o Spadolini?». E Craxi rispose Scalfaro.

Presidente, abbiamo detto di tutte le elezioni in cui lei è stato parte attiva. Ma c'è una domanda che riguarda tutti gli altri, tutti quelli che presidenti non lo sono mai diventati. Gli eterni candidati, insomma.

Erano quelli che contavano di più.

Amintore Fanfani?

Avrebbe avuto troppo potere per le mani.

Arnaldo Forlani?

Forlani non volle perché lo avevano già infor-

mato che stava per arrivare il tormentone di mani pulite, nell'elezione che poi elesse Scalfaro.

Aldo Moro?

Se fosse vissuto sarebbe stato presidente della Repubblica. Prima no perché era una figura carismatica nel partito.

Giulio Andreotti?

Giulio Andreotti aveva una grande forza minoritaria nel partito. Lui non volle mai avere una grande corrente. Fu candidato nella lunga elezione che portò a Scalfaro.

Bettino Craxi?

No, non sarebbe mai diventato presidente, soprattutto per un fatto caratteriale.

Presidente c'è mai stato un presidente nella storia che sia stato eletto senza un accordo sommerso tra maggioranza e opposizione?

No mai. Ma noi dobbiamo rispettare le leggi della Costituzione. La Costituzione spinge alla larga intesa. Ma non fino all'estremo. Dopo il terzo scrutinio bisogna fare il capo dello Stato con la maggioranza assoluta. Punto e basta.

L'ultima domanda. Dia un giudizio di se stesso come presidente della Repubblica italiana.

Le dico che non ho lasciato nessuna traccia nella storia costituzionale italiana....

Ne è sicuro?

Sicurissimo. Di me tutto si può dire tranne che io sia una persona modesta, per cui si fidi di quello che le ho detto.

Numero totale di esternazioni rilevate durante il mandato

Presidente	N. esternazioni
Pertini	341
Cossiga	736
Scalfaro	967

Numero di esternazioni ripartite per presidenza e per anno

